

Lucca 10 marzo 2022

Cammino Sinodale

UFFICI DIOCESANI

GRUPPO DI ASCOLTO 1.

COMPAGNI DI VIAGGIO?

SINTESI

PRIMO INCONTRO

SECONDO INCONTRO

TERZO INCONTRO

Nel nostro incontro, il gruppo dopo aver ascoltato le riflessioni di ciascuno, riguardo alle domande poste, ha messo in evidenza e sottolineato i vari punti:

- Ancora oggi viviamo una realtà individualistica all'interno della nostra diocesi, con un difficoltà di comunicazione, in particolare tra gli uffici di curia.
- Una difficoltà di corresponsabilità con i laici che frequentano la parrocchia.
- I giovani percepiscono un forte distacco con il clero.
- Si percepisce anche un certo clericalismo.

L'aspetto di una possibilità di uno stile sinodale, ci ha colpito in modo favorevole tanto da proporre la formazione, come elemento fondante per poterci educare ad una responsabilità e corresponsabilità, anche qui vogliamo sottolineare alcuni aspetti:

- Camminare insieme, come compagni di viaggio
- scrutare i segni dei tempi ed interpellarli alla luce del vangelo
- mettersi in ascolto dei fratelli e delle sorelle
- ascolto, dialogo e discernimento
- per tutto questo è necessaria la formazione per laici e clero, per poter essere insieme responsabili e corresponsabili, di un cammino nella chiesa.
- C'è una volontà di lavorare cogliendo l'occasione per uscire dai compartimenti stagni, per poterci conoscere di più.
- Avere programmi condivisi, l'equipe diocesana dei giovani lavora all'unisono, questa è la giusta direzione e fa bene a noi e alla comunità.
- Un altro aspetto è anche quello del saper attendere con pazienza anche chi è ancora indietro. Incomprensioni non facili da risolvere
- E' necessario per chi lavora nei vari uffici di curia trovare il tempo, oltre al fare, di mettersi in ascolto, trovare unione e trasformare l'ascolto in attenzione che necessita di presenza per un cammino insieme.
- Siamo chiamati non solo all'interno della nostra chiesa, ma è necessario essere parte attiva

nel sostegno alle ferite della nostra società.

- Essere popolo, essere costanti ed instancabili nell'impegno di includere, di integrare e risollevare chi è caduto, mettersi al servizio del bene.
- Stiamo risalendo la china, pur percependo stanchezza ma con una volontà di ricominciare.
- Quando si lavora in rete, qualche ufficio lo fa; caritas, ufficio scuola, ufficio catechistico, si ha una maggiore apertura verso gli altri.
- una piattaforma dove si possano unire progetti, avere una metodologia per poter lavorare insieme.
- in particolare il progetto dell'Annuncio e della Missione.
- Un segno di alcune iniziative dell'ufficio di curia è fare la verifica e impedire che le varie iniziative si accavallano. L'equipe con la sua decisionalità, rimane la novità, il modello che meglio può aiutare ad affrontare le provocazioni della storia.
- I segni dei tempi si possono leggere attraverso le famiglie, che sono in questo momento storico le più in difficoltà e poterle vedere come una priorità nell'ascolto.
- La centralità rimane la liturgia.

La formazione come aiuto per educarci a partecipare agli incontri con fare moderato, riuscire a gestire gli interventi per rendere più fluidibile l'incontro. La moderazione è fondamentale per rendere lo scambio più sereno.

E' difficile spogliarsi del proprio modo di porsi con gli altri, è importante anche, riuscire a dialogare senza paura e senza nessun tipo di sottomissione. Non avere paura di entrare in dialogo e confronto, prendendo posizione, non è possibile tenere tutti buoni e anche se si sbaglia ne vale sempre la pena. il nostro rischio è di avere ricette vecchie per una realtà sempre più diversa, la sfida è una necessità di pensare ad una metodologia che rimane sempre il DIALOGO.

La sfida di un Annuncio che ormai è stanco e molto provato da una pandemia e ora da una guerra, ci sollecita a stare con una umanità ferita. Purtroppo una maggior parte di persone del clero e laici, il Sinodo è visto come una fatica di una chiesa che non esiste più. Trovare il coraggio di fare scelte coraggiose.

Quali sono i compagni di viaggio nella chiesa?

Chi sono le persone che incontriamo?

Chi sono oggi i ragazzi, le famiglie, quale identità hanno?

Non sono necessari più i vecchi modi, per questo è necessario trovare una nuova modalità, partendo da chi abbiamo di fronte, chiedendo loro cosa necessitano e non portando cose prestabilite.

Parlare di "cultura dell'incontro" significa che come popolo ci appassiona il volerli incontrare, cercare punti di contatto, gettare ponti, progettare qualcosa che coinvolga tutti, tutto questo come stile di vita.

Relazione finale **Gruppo Sinodale n 5 Uffici di Curia**
“CORRESPONSABILITA’ NELLA MISSIONE”

1. Informazioni di base

Il gruppo sinodale 5 degli Uffici di Curia, si è riunito in due appuntamenti, in presenza, di due ore circa ciascuno, in entrambi gli incontri alcuni membri si sono collegati a distanza:

- il 4 marzo nei locali parrocchiali di Monte San Quirico (6 partecipanti)
- il 4 aprile nella sede del Centro Civico a San Concordio (8 partecipanti)

Il gruppo è costituito da 8 membri (4 donne e 4 uomini) rappresentanti degli Uffici della Curia dell’Arcidiocesi di Lucca, alcuni membri oltre a svolgere incarichi a livello diocesano negli Uffici, hanno anche ruoli definiti o prestano servizi in Associazioni del Territorio e/o nella Parrocchia di riferimento personale.

2. Parte narrativa

Il percorso si è svolto in un clima sostanzialmente collaborativo e in generale di ascolto , soprattutto all’inizio i vari membri che compongono il gruppo hanno sentito forte l’esigenza di ascolto reciproco e di confronto sulle varie esperienze di servizio in diocesi, nelle parrocchie di appartenenza, nelle varie associazioni di cui fanno parte. E’ stato un modo .efficace di conoscenza r di cui i vari membri sentono l’esigenza.

In entrambi gli incontri si sono alternate metodologie di incontro differenti: in parte sono state seguite le indicazioni delle schede proposte dalla CEI e di cui i membri avevano avuto visione in anticipo, in parte, e in modo autonomo, si è lasciato spazio alla discussione libera per cercare maggiore relazione tra i membri del gruppo e creare un’opportunità di conoscenza e di crescita in qualità di membri dei vari uffici della Curia.

Riguardo allo svolgimento degli incontri è stato seguito il modello proposto:

- preghiera iniziale
- ascolto della Parola di Dio (seguito da breve silenzio)
- ascolto ecclesiale (intervallato dalle letture proposte, silenzio e brevi e significativi interventi)
- interventi personali sulle tematiche del gruppo, ascolto e condivisione
- preghiera finale

3. Parte tematica

Nei due incontri sono emerse riflessioni soprattutto riguardo alla seconda parte dell’interrogativo fondamentale “Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro “camminare insieme?”” da qui è sorta la domanda: **Quale potrebbe essere un autentico “stile sinodale” nei nostri Uffici della Diocesi?**

Sinteticamente sono emerse alcune riflessioni e considerazioni che il gruppo ha largamente condiviso:

INTERROGARE LA REALTA' : porsi delle domande reciproche è **il primo passo per diventare consapevoli dell'esistenza di pre-giudizi, di stili di comportamento diversi, in generale di "altro"**. Le risposte indicherebbero, nel caso, i punti di forza da sfruttare e le debolezze su cui lavorare per costruire una comunità per tutti e con tutti.

CONOSCERE : non è possibile cambiare prospettiva senza conoscere almeno un'alternativa possibile (incontri di formazione e testimonianze di esperienze diverse possono darci alternative valide).

SPERIMENTARE novità, mettersi in gioco, abbandonare la logica del "si è sempre fatto così"; favorire il clima di servizio aperto a realtà presenti sul territorio che potrebbero diventare una ricchezza nuova e perché ognuno senta di APPARTENERE, andare verso la PERSONA così come è per cercare nuove relazioni.

VALORIZZARE: più ci si conosce più si valorizza l'altro. Ciascuno è un dono e ognuno nella comunità deve essere riconosciuto come tale in modo autentico e concreto.

COLLABORARE: il servizio come dimensione pastorale e non come affermazione personale. Rivolgersi anche e in modo nuovo a chi svolge servizi al di fuori della Chiesa per cogliere peculiarità di servizio che fanno crescere e che, comunque, diventano azioni generative.

ACCETTARE carenze, mancanze, punti di vista diversi.

TRASFORMARE la straordinarietà in ordinarietà, creare una rete tra associazioni diverse, mettere a sistema le risorse che già ci sono per promuovere un processo di condivisione, ognuno con le proprie specificità, per creare comunità

PASSARE da una comunicazione a piramide a una comunicazione a forma di rete dove la verità è possibile ovunque e va costruita insieme alla valorizzazione di tutti.

PARTIRE dalla diversità per proporre anche altre realtà possibili.

ELABORARE un processo di condivisione in cui ognuno con le proprie specificità partecipa e contribuisce a creare la comunità.

In particolare sono emerse alcune criticità sulla capacità di interagire tra i vari Uffici curiali anche per difficoltà legate alla comunicazione e alla conoscenza reciproca di quanto viene svolto in ciascun ufficio in particolare. Spesso le varie proposte degli Uffici vengono viste più come appendici di progetti parrocchiali piuttosto che dei percorsi che invece dovrebbero raccogliere le varie esperienze disseminate nella Diocesi.

Ci sentiamo chiamati a vivere un processo partecipativo, allargato ed inclusivo, per imparare ad ascoltarci, a prendere la parola e a celebrare, per capire quale posto occupiamo nella chiesa per l'annuncio del Vangelo. Il cammino sinodale è l'occasione da non perdere e di cui dobbiamo

sentirci grati: il passato deve venire raccolto nella sincera assunzione di responsabilità per gli errori e gli sbagli a più livelli da cui nessuno è escluso, ma lo stesso passato richiede il riconoscimento prezioso del vissuto di fede e condivisione della vita. Essere corresponsabili ci impegna a riprendere con gioia l'annuncio del Vangelo. La sfida è costruire insieme. Dobbiamo sentirci tutti parte di questa missione: la catechesi, la carità, il volontariato, l'attenzione ai giovani devono diventare realtà vissute come elemento costitutivo della missione ecclesiale perché siamo tutti invitati.

4. Parte propositiva

Vivere il Sinodo come una grande opportunità per condividere un cammino sperimentando a più livelli quello che in questa prima parte abbiamo cercato di fare con l'ascolto reciproco e la volontà di condividere un cammino.

Cercare con tutte le presenze nella comunità degli scopi comuni cercando di intercettare nuovamente, con stile di approccio rinnovato, coloro che si sono allontanati. L'esperienza degli oratori e dei grest estivi in tempo di pandemia ha tracciato una strada importante e significativa. Il centro della missione deve essere assolutamente la comunità cristiana come espressione di tutti i membri che la compongono. La missione deve essere affidata a tutti, tutti devono sentire di appartenere alla comunità e chiamati per questo a costruire percorsi di crescita efficaci e vicini al sentire di tutti.

L'invito che ci è stato fatto sia l'inizio di un processo che purché complesso e faticoso ci deve aiutare a tenere dentro tutte le sfumature della Chiesa e riportarla anche alla sua unità originaria. Siamo un'unica comunità fatta di tanti sguardi, punti di vista e esperienze. La sfida è condividere un percorso comune e accogliere le diversità e lo si può fare creando relazioni di qualità che permettano lo scambio, che lascino lo spazio per mettere in discussione il pezzettino che ciascuna porta e che diano spazio all'altro. I giovani in questo cammino hanno bisogno di avere uno spazio, sentire che la comunità si fida di loro e sostiene il loro contributo, senza la pretesa che debbano fare di più o meglio/ diversamente perché giovani e con "meno esperienza".

UFFICI DI CURIA DELL'ARCIDIOCESI DI LUCCA

GRUPPO 4

Gli incontri si sono svolti il 15 e il 22 marzo 2022 alle 16,30, per circa un'ora e mezza d'incontro. 6 partecipanti dei vari uffici, membri di ciascun ufficio di curia. Il percorso si è svolto in un clima disteso e il dialogo è stato ottimo. Dopo aver pregato, riflettuto sulle domande secondo lo schema consegnatoci e osservato un momento di silenzio, ciascun partecipante si è espresso in merito a ciascuna sollecitazione per diversi minuti. Successivamente si è instaurato un dialogo libero, schietto e proficuo. Nel primo incontro abbiamo affrontato le “domande generali del cammino sinodale” applicate alla realtà degli uffici di Curia. Nel secondo ci siamo concentrati sul celebrare, così come era richiesto al gruppo 4.

RIFLESSIONE SCATURITA DALL'ARGOMENTO PER TUTTI I GRUPPI Senso di affaticamento nel seguire i troppi gruppi e le troppe iniziative a livello diocesano. Bisogno di lavorare insieme, a poche iniziative ma condivise, evitando compartimenti stagni. Meglio prediligere e gustare le relazioni con piccoli, giovani, adulti e soprattutto con le persone distanti dalle nostre idee, spendere lì il tempo. **Si sente la necessità di progettare ciascun evento insieme, i vari uffici di curia porteranno nell'evento la propria specificità. E' necessario lavorare insieme a poche cose fatte bene, ma purtroppo non siamo abituati a collaborare in senso stretto ed è necessario sforzarsi di farlo al più presto, perché questa è la direzione giusta, il lavoro comune nello stile sinodale. Vogliamo un progetto comune. Abbiamo difficoltà a trovare date comuni perché ognuno ha “le proprie”.**

E' positivo che la Curia sia uscita dalle mura (tre poli, tre aree, equipe e uffici diffusi). Siamo bravi a riempirci la bocca sui ministeri laicali e istituiti ma poi noi preti e vescovi non rendiamo effettivi questi ministeri. **Anche i laici in alcune parrocchie escono quasi risentiti con queste frasi: “l'evangelizzazione non è compito vostro ma di voi preti”.** Il diritto canonico è ancora troppo legato alla figura del presbitero, dovrebbe essere rivisto, dare responsabilità legale ai laici, al consiglio pastorale che dovrebbe assumere la potestà di governo a livello giuridico. Vogliamo che cambi la gestione di governo della Chiesa sia a livello pastorale che amministrativo. Più spazio alle decisioni del consiglio pastorale. Bisogna entrare in un'ottica missionaria, comunitaria. C'è un'autonomia nella comunità indipendentemente dalla presenza del parroco. E' necessario evangelizzare fuori, che i laici evangelizzino non solo nello svolgere i servizi della parrocchia, ma all'esterno. Espedienti, strattagemmi che vedono più parrocchie affidate ad un parroco non sono più sostenibili. C'è troppa verbosità nella Chiesa, bisogna agire, vedere fatti. Siamo una chiesa “dell'Occidente”, quando si è pensato ci sembra di aver fatto tutto. Per quanto riguarda la formazione bisogna cogliere l'essenziale, se c'è un bisogno su quello lavoriamo. Troppi corsi di formazione che pure sono

necessari, ma con misura. I laici e i presbiteri fanno fatica, ci sono episodi di crisi. Sia la formazione permanente che i gruppi di ascolto del Vangelo non sono mai decollati in maniera decisa ed erano già in crisi prima della pandemia. Trovarsi ogni due settimane costantemente stanca. Quando si fa una cosa più concentrata con un obiettivo concreto, magari anche tre sere di fila, essa ottiene più risultati. Dare maggiore valore all'azione formativa dell'Eucaristia. Manca un vissuto di comunità per i ragazzi.

RIFLESSIONE SUL "CELEBRARE"

Il celebrare nella Chiesa non è stato un camminare insieme con il resto della società. Per esempio durante la pandemia poteva essere occasione di condivisione sospendere le celebrazioni, invece siamo apparsi come privilegiati. Dovevamo trovare un altro stile. Invece non richiedere il green pass ecc è stato un grosso sbaglio. Abbiamo camminato insieme? In tante forme sì, ma nell'espressione fondamentale della Chiesa che è l'Eucaristia? Celebriamo troppe messe a scapito di altre celebrazioni che introducano, esse sono poche. **Per favore, non si torni indietro su funerali senza messa, essi sono un'occasione per arrivare meglio al cuore dei "lontani" che in quei casi sono la maggioranza. L'Eucaristia** è subìta in quel caso, meglio rito delle esequie senza messa e un dialogo profondo con l'assemblea. Così sarebbe bene fare anche per i matrimoni. In entrambi i casi, infatti, molti non fanno la comunione e vivono con fatica e noia l'Eucaristia. Approfittiamo di un dialogo disteso per un annuncio incisivo. E questo sempre, non si facciano parzialità perché la gente non capirebbe, se si decide è per tutti così. Per il resto è necessario riscoprire un celebrare che confluisca nella celebrazione dell'Eucaristia come evento ben preparato e vissuto, a partire dalla cura dei dettagli. Maggiore coinvolgimento dei disabili, attenzione alla loro situazione, sono spesso "invisibili" nelle nostre celebrazioni, non stiamo facendo molto per farli sentire parte viva della Comunità.

Referente: Alex Martinelli

Per una Chiesa sinodale:
comunione – partecipazione - missione
Gruppo di ascolto **“Dialogare nella Chiesa e nella società”**

DOCUMENTO DI SINTESI

1. Informazioni di base Gli incontri a cui si riferisce la sintesi sono stati effettuati in data 9 marzo e 6 aprile 2022. Si sono svolti nell’ambito degli Uffici Diocesani di Curia e i partecipanti (5/6 ad ogni incontro) sono componenti di questi ultimi, rappresentanti per lo più equamente per quanto riguarda sesso e fasce d’età.

2. Parte narrativa Si sono svolti due incontri in presenza, entrambi caratterizzati da un clima partecipativo calmo e ordinato. In entrambi si è iniziato con un piccolo momento di preghiera in cui abbiamo letto insieme alcuni testi, tratti dalla Parola o da documenti ecclesiali. Dopo alcuni minuti di silenzio, che ci permettessero di interiorizzare, abbiamo passato in rassegna le domande proposte dal gruppo di coordinamento della CEI. Successivamente abbiamo iniziato a rispondere a queste discutendone in un momento di condivisione spontanea.

3. Parte tematica Nel momento di discussione e di condivisione, si è deciso di seguire lo schema delle domande proposte dalla CEI e che quindi qui riportiamo: 1° incontro 1. INTERROGATIVO FONDAMENTALE Una Chiesa sinodale, annunciando il Vangelo, “cammina insieme”: come questo “camminare insieme” si realizza oggi nella vostra Chiesa particolare? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro “camminare insieme”? Abbiamo iniziato riflettendo su cosa significa per noi “camminare insieme” e queste sono alcune delle risposte che ci siamo dati: - conoscersi e riconoscersi gli uni gli altri - riconoscere nell’altro la diversità che è ricchezza - dare importanza alle relazioni che instauriamo con gli altri - disponibilità ad incontrare l’altro sull’esempio eccellente di Gesù Cristo - **volontà di mettersi in discussione - mettersi in ricerca di un dialogo** Insieme siamo convenuti sul fatto che i due anni di pandemia appena trascorsi ci hanno permesso **in un primo momento di fermarci** per riscoprire la nostra spiritualità ma successivamente ci hanno fatto perdere la forza di relazionarci. **Vediamo così nel sinodo l’occasione di ritrovare questa spinta partendo prima di tutto da noi collaboratori degli Uffici Diocesani.**

2. TEMI STRETTAMENTE COLLEGATI 2a. AUTORITÀ E PARTECIPAZIONE Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile. La Curia riesce ad essere luogo di partecipazione e lavoro comune? Come funzionano gli organismi di sinodalità a livello della Chiesa particolare? Sono una esperienza feconda? Come viene esercitata l’autorità all’interno della nostra Chiesa particolare? Come siamo attenti ai ministeri laicali e alla promozione dell’esercizio della

responsabilità da parte dei fedeli? Il “camminare insieme” crediamo sia un aspetto essenziale della nostra identità di Chiesa e questo si manifesta anche nella corresponsabilità tra laici e sacerdoti: per questo troviamo fuori luogo l’utilizzo della parola “autorità” (presente nella scheda) quando invece si parla di un cammino comune fianco a fianco. **Si ritiene perciò importante sottolineare la motivazione principale di questo sinodo e cioè quella di una conversione pastorale che ci aiuti quindi a cambiare i metodi che finora sono stati utilizzati.** Da una parte consideriamo importante che i laici vengano guidati nel servizio che svolgono all’interno delle proprie comunità sia dal punto di vista formativo sia da quello spirituale, aiutandoli a compiere le proprie scelte di vita sulla base della fede e non sulle necessità immanenti. Dall’altra crediamo che questi debbano trovare il coraggio di esporsi e proporsi, cercando di aiutare in prima persona i sacerdoti a lavorare in equipe, ricercando un confronto accogliente. **Abbiamo notato come, anche all’interno degli Uffici Diocesani, spesso non vengano considerati i bisogni dei laici, dimenticando la loro dimensione lavorativa e familiare e facendo affidamento per lo più sui sacerdoti in quanto “sempre presenti”.** A nostro avviso cambiando alcune impostazioni si potrebbe maggiormente ricercare questa corresponsabilità. L’indole peculiare del laico è occuparsi delle cose del mondo per riportarle al piano di Dio, ma questo non né scontato né automatico, ci vuole un retroterra culturale dove si approfondisce, ci si confronta. Per questo tra le proposte c’è quella di una formazione per l’uomo integrale poiché formarsi è un concetto ampio che comprende l’uomo in tutta la sua realtà: spirito e ragione, scienza e conoscenza, verità e dubbio.

2b. DISCERNERE E DECIDERE In uno stile sinodale si decide per discernimento, sulla base di un consenso che scaturisce dalla comune obbedienza allo Spirito. Con quali procedure e con quali metodi discerniamo insieme e prendiamo decisioni? Come si possono migliorare? Riusciamo a identificare insieme gli obiettivi da perseguire, la strada per raggiungerli e i passi da compiere? Come articoliamo la fase consultiva con quella deliberativa, il processo del costruire le decisioni insieme con il momento del prendere le decisioni? In che modo e con quali strumenti promuoviamo trasparenza e diamo ragione delle nostre scelte? **Per iniziare questo percorso insieme crediamo sia importante partire dalla reciprocità, lasciando da parte la paura di perdere qualcosa e la competizione nella quale spesso rischiamo di cadere, vedendo invece nell’altro un importante contributo aggiunto e non un appesantimento. Per fare questo crediamo sia importante concentrarci sugli obiettivi comuni e condividere il processo progettuale delle nostre attività.** Nel campo dell’umano crediamo non si possa procedere per schemi definiti ma, al contrario, si deve tener conto delle molteplici variabili. Per questo vediamo nel discernimento un cammino personale dove ognuno elabora e arriva a proprie conclusioni. Nel momento in cui questo viene però aperto ad altri, deve rendersi disponibile al confronto senza mancare di umiltà. Per arrivare a questo crediamo

necessaria l'educazione delle coscienze.

2c. FORMARSI ALLA SINODALITÀ La spiritualità del camminare insieme è chiamata a diventare principio educativo per la formazione della persona umana e del cristiano, delle famiglie e della comunità. Come contribuiamo a formare le persone, in particolare quelle che rivestono ruoli di responsabilità all'interno della comunità cristiana, per renderle più capaci di “camminare insieme”, ascoltarsi a vicenda e dialogare? Che formazione offriamo al discernimento e all'esercizio della responsabilità? Come formiamo noi stessi alla sinodalità e quanto il nostro modo di lavorare contribuisce a far crescere? La formazione non è uno schema che si applica al momento, in questo modo apparirebbe occasionale e circostanziale. La formazione dovrebbe invece, a nostro avviso, essere organica, permanente e protrarsi nel tempo. Questa è necessaria per rendere le persone libere, consapevoli e responsabili. Non possiamo pensare alla formazione solo per la struttura, altrimenti rimarremmo ad un livello superficiale, concentrandoci unicamente, come fossimo un'azienda, sull'efficienza.

2° incontro DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ A. DIALOGARE NELLA CHIESA Quali sono i luoghi e le modalità di dialogo all'interno della nostra Chiesa particolare? Come vengono affrontate le divergenze di visione, i conflitti, le difficoltà, anche tra di noi? Come promuoviamo la collaborazione con e tra le comunità religiose presenti sul territorio, con e tra associazioni e movimenti laicali, ecc.? E con le Diocesi vicine? In merito a questo, ci siamo soffermati sul brano tratto dalla Lettera Enciclica “Fratelli tutti” di Papa Francesco dove il Santo Padre ci invita a “incontrarci in un “noi” che sia più forte della somma di piccole individualità”, concordando su come questo sia già molto difficile all'interno della stessa Chiesa dove accade spesso che iniziative promosse da singoli uffici, parrocchie, movimenti e associazioni non vengano nemmeno prese in considerazione dalle altre realtà o addirittura vengano a crearsi delle sovrapposizioni. Per questo ci sembra importante come punto di partenza il ricercare la condivisione e l'integrazione, a partire da noi, senza dimenticare i singoli carismi e le vocazioni che compongono il popolo di Dio. Spesso si fa fatica a pensarci parte di una realtà più grande e viene a mancare il senso di “diocesanità”. Questo accade forse per un mancato collegamento vicendevole tra la Curia e la base, che vede scomparire la ricerca di una progettualità comune, che non sia “calata dall'alto”, e che mette da parte l'ascolto, volendo comunque ricercare un dialogo. Tra le domande della scheda si parla poi del dialogo con le altre comunità religiose. Questo andrebbe, a nostro avviso, pensato a partire dal messaggio datoci dalla Parola, per cui l'altro è mio fratello, e direttamente nei luoghi e negli spazi in cui si vive, progettando un confronto costante che non si esaurisca nel singolo evento organizzato a livello diocesano. Ci siamo poi interrogati su cosa

significhi per noi Comunità. La Comunità è colei che educa, che sostiene, che rende partecipe, nella quale si condivide valori ma anche parti della propria vita. Un tempo si diceva che la famiglia rappresentava una piccola comunità, ma questa affermazione non risulta più essere attuale e questo dovrebbe farci riflettere anche su come impostare il nostro lavoro.

B. DIALOGARE NELLA SOCIETÀ Come la chiesa dialoga e impara da altre istanze della società: il mondo della politica, dell'economia, della cultura, la società civile, i poveri...? Come riusciamo a conciliare le diverse priorità in una visione integrale? A proposito di questo tema abbiamo riflettuto su come spesso, all'interno delle nostre realtà parrocchiali e diocesane manchi il confronto su tematiche "umane", legate alla vita quotidiana dei laici. A maggior ragione, questo avviene con ancora più fatica quando si tratta di dialogare al di fuori delle nostre mura. Tra le ipotesi del perché questo avvenga, abbiamo visto: la paura di non saper confrontarsi su queste tematiche visto che spesso davanti ad un conflitto si tende o a scappare o a creare una forte contrapposizione; la mancanza di una coscienza civile che invece, a nostro avviso, dovrebbe far parte dell'essere cristiano; il fatto che nessuno si aspetta più (e forse nessuno si sente più di farlo) che un membro della Chiesa si esponga o si esprima in ambito civile. Siamo cristiani sempre, sia quando svolgo il mio servizio in parrocchia o in diocesi, sia quando sono a casa, a lavoro, ecc. Che cosa significa perciò essere donne e uomini di Fede all'interno della società? Cristo è stato vero uomo e vero Dio e vanno tenuti in considerazione entrambi gli aspetti. Per capire come muoversi nel contesto attuale della nostra società forse c'è bisogno di avere una formazione costante, adeguata alla società e al momento storico in cui viviamo. Formazione per noi ha il significato di amore per sé stessi, di preoccupazione per quello di cui ci occupiamo. Il bisogno è anche quello di fermarsi per interrogarci, per capire come muoverci, di tornare a ragionare su un'ordinarietà che sembra non esistere più perché si cerca sempre di provvedere nelle emergenze.

4. Parte propositiva

Da questi incontri è emersa la speranza che questo sinodo porti i nostri uffici ad incontrarsi maggiormente e a collaborare anche nella fase di progettazione delle nostre attività. Tra i suoi obiettivi compare una conversione pastorale che ci aiuti all'andare oltre il "si è sempre fatto così" e noi siamo fiduciosi che questo possa accadere. Abbiamo poi avanzato alcune proposte. La prima è quella di partecipare attivamente, come cristiani, all'interno di riunioni e incontri promossi dagli enti della società civile. La seconda è quella di promuovere e proporre la formazione dell'uomo integrale, in modo da ridare dignità e valore alla sua umanità e alla sua storia, non concentrandosi solo sulla dimensione spirituale, ma, come spesso enunciato da Papa Francesco, erogando

metodologie formative che diano la consapevolezza che siamo parte di un tutto (fratelli e sorelle tra noi, nel mondo; strettamente collegati all'ambiente e ai processi di pace e democrazia)

Gruppo sinodale “Ascolto”

Domanda: Come si realizza oggi il “camminare insieme” della Chiesa? Siamo espressione di una “chiesa sinodale” e quali passi ci induce a fare lo Spirito verso un orizzonte “comunitario e partecipato”?

Nel corso della discussione si sottolinea l'importanza del camminare insieme quale esperienza dell'“andare” in maniera partecipativa e con la gioia che deriva dall'annuncio del Vangelo; ma questo implica una “presenza” che richiede “tempo” da dedicare all'altro, tempo per vivere la comunità evitando proclami privi di concretezza o il perpetrarsi di attività che rischiano di disperdere le energie per ritrovare maggiore coesione tra territorio/comunità e Curia con un maggiore coinvolgimento e una collaborazione più ragionata tra gli uffici di Curia e le parrocchie.

In questo contesto sociale e culturale il presbiterio lucchese è unito o frammentato al suo interno? evitando proclami privi di concretezza o il perpetrarsi di attività che rischiano di disperdere le energie per ritrovare maggiore coesione tra territorio/comunità. Ancora una volta si richiede un maggiore ascolto del territorio per ritrovare le “cause” che stanno fuori dalle mura dei singoli uffici di Curia.

Questa riflessione apre ad un altro interrogativo rivolto al “*modus agendi*” della nostra Chiesa se è veramente efficace e capace di avere aderenza al terreno, di incarnarsi nel vissuto delle persone e di armonizzarsi con il territorio ascoltandone i bisogni. Si esorta una maggiore co-progettazione tra gli uffici e le parrocchie. Per recuperare la sua “forza attrattiva” la Chiesa deve recuperare in “credibilità” attraverso una testimonianza che sia autentica e praticata in ogni spazio di vita ma per far questo bisogna sapersi confondere tra la gente e abitare la comunità in spazi alternativi e con modalità nuove lanciando sfide e osando un po' di più.

Seconda sollecitazione: “Il nostro servizio è basato sull'ascolto ma come ascoltiamo il contesto sociale e culturale in cui viviamo? Ci ascoltiamo tra di noi e in che modo?”

La discussione si sviluppa attorno alla fascia giovanile identificandola come principale destinataria delle nostre riflessioni.

L'ascolto e i Giovani:

Come si colloca la chiesa verso i giovani? I giovani hanno bisogno di essere responsabilizzati e formati nel “rispetto dell'Altro”. I giovani vogliono essere coinvolti ma spesso gli vengono suggerite delle vie in cui non si identificano e che, peraltro, sono incapaci di cogliere la complessità della loro indole che richiede perseveranza e determinazione per intraprendere cammini condivisi, partecipati e inclusivi. La chiesa non ha un linguaggio efficace, manca una linea guida impartita da una pastorale “di strada”, l'ascolto, infatti, nasce da iniziative sporadiche che al contrario richiederebbero azioni corali a livello di diocesi più costanti e strutturate.

Occorre far vivere ai giovani delle emozioni e delle esperienze “immersive” solo così possiamo creare “un seguito” e garantirsi una partecipazione effettiva nella comunità. I giovani devono essere responsabilizzati e formati nel rispetto dell'altro.

L'ascolto per essere efficace deve essere "attivo":

La Chiesa non sa ascoltare i giovani e forse non se ne preoccupa neanche.....perché l'ascolto attivo richiede fatica e capacità di "mettersi in discussione" accettando le sfide e le provocazioni lanciate dai giovani. Per portare un esempio, fino a pochi anni fa l'ufficio scuola era praticamente sconosciuto, solo da poco è avvenuto il cambiamento. Solo ora il lavoro sta diventando efficace e i giovani vengono raggiunti con iniziative mirate "nel luogo" che accompagna la loro crescita umana e professionale. Se i ragazzi si ascoltano in maniera sincera ed autentica si attraggono coinvolgendoli attivamente in iniziative specifiche e solo così si possono aiutare a diventare cittadini responsabili e attivi senza, però, cadere nell'indottrinamento.

L'ascolto deve prendersi cura delle "fragilità umane":

In questo ascolto occorre "avere cura" dei più "poveri" riferendosi a coloro che vivono una "povertà educativa" o semplicemente restano "ai margini" al fine di costruire un dialogo fecondo proprio perché i ragazzi prima di essere il "futuro" sono il nostro presente, sono l'anima bella e innocente che abita le nostre piazze, le nostre chiese, le nostre scuole ed è sconvolgente che il territorio e i suoi attori conoscano certe criticità e non intervengano. I ragazzi sono il collegamento, il ponte con le scuole, le famiglie e gli altri giovani. Ma il dialogo si costruisce con la coerenza, solo così si può ottenere l'attenzione dei giovani e invece la Chiesa sembra avere un atteggiamento "schizofrenico". La fraternità ce la insegna il Vangelo in maniera chiara e semplice, il problema è che non si "applica".

L'ascolto deve riconoscere l'Altro:

Si pone l'attenzione sul tipo di "ascolto" che deve essere autentico e non manovrato/pilotato. L'ascolto, infatti, può portare anche ad esprimere opinioni diverse e divergenti che vanno accettate e riconosciute. E' naturale che i giovani si allontanino dalla chiesa, sono fasi della vita, sono evoluzioni nella crescita della persona e del carattere l'importante è non allontanarli. E' necessario un ascolto e una cura anche delle "famiglie" intese come parte integrante del cambiamento. La gente ha bisogno di poter parlare senza essere giudicata, cosa che non appare per nulla facile. Il linguaggio va cambiato e depurato da tanti costrutti inutili seguendo l'esempio portato dallo stesso Arturo Paoli quando sottolineava il nostro eccessivo attaccamento a cose dogmatiche e rituali tralasciando il "vangelo" quello più autentico e insegnato da Gesù.

L'ascolto è fiducia:

Occorre dare fiducia ai giovani anche quando compiono la scelta drastica di lasciare la chiesa. Con un piede si indirizzano verso l'uscita ma talvolta la testa rimane girata indietro ed è allora che occorre saper pazientare e fargli comprendere che la nostra presenza rimane la stessa in ogni momento della loro vita.

L'ascolto che richiede un "cambio di paradigma":

Occorre cambiare il paradigma e il linguaggio avvicinando i giovani attraverso azioni concrete, mediante un "fare" che apre ad una "fede" che sa calarsi nel contesto sociale e culturale che vive. Bisogna ritrovare la capacità autentica e sincera di essere "testimoni" che sanno mettersi in discussione e vogliono "metterci la faccia" in prima persona, solo così possiamo essere una "chiesa che attrae". Bisogna accettare le sfide che ci vengono lanciate senza trincerarsi nelle nostre facili certezze fatte di tanta ritualità e di sacramenti che hanno oramai perso aderenza al terreno e non abitano più le strade e i quartieri delle nostre città.

L'ascolto deve essere "incarnato"

Quanto la Chiesa sa essere in ascolto del territorio? Quanto sa "stare al mondo"? Quanto è in grado di tradurre i cambiamenti sociali e culturali della nostra epoca in azioni concrete espressione di una Chiesa che sa ancora essere "attraente"? Non esiste più ascolto reciproco all'interno della chiesa e fuori di essa. C'è bisogno di una Chiesa che sappia "sporcarsi le mani", che patisca, che provi

misericordia chinandosi e toccando chi ha bisogno come il Samaritano che non si limita a “vedere” ma si lascia “travolgere e interrogare” da chi è al bordo della strada senza girarsi dall’altra parte. Ecco che in questo “incontro” si riconosce l’altro e siamo disposti ad “accoglierlo” anche e soprattutto nella sua “diversità” aprendosi alle opinioni divergenti, alle sfide avendo il coraggio di confrontarsi.

A gran voce si sottolinea come la chiesa non sappia e non voglia ascoltare sé stessa e ciò che la circonda. Quanto sia incapace di far dialogare i suoi “organi” per diventare espressione di un unico messaggio con un’unica voce. Per far questo, prima di andare a fare proclami per le strade o impartire lezioni dai pulpiti è necessario avere il coraggio di promuovere una maggiore condivisione e partecipazione tra gli uffici in maniera corale per avanzare un cammino comune.